

# SINTESI DEI GRUPPI DI LAVORO

## SACROSANCTUM CONCILIUM

Tutti i gruppi di lavoro hanno presentato una sintesi del loro gruppo.

Possiamo ordinare i vari interventi raggruppandoli attorno ad alcune parole chiave.

Insieme ad una lettura sintetica di quanto è emerso dai lavori dei gruppi ho specificato alcuni concetti che aiuteranno tutti a chiarire meglio quanto detto nella relazione, e ho indicato alcune suggestioni che potrebbero aiutare nell'approfondimento.

La prima parola che possiamo individuare è: **FORMAZIONE**

In quasi tutti i gruppi viene sottolineata l'esigenza di una seria e fruttuosa formazione per la comprensione della liturgia affinché si possa accogliere con pienezza il tesoro della riforma liturgica che il Concilio ci ha consegnato.

La piena comprensione della celebrazione liturgica e le esigenze che ne scaturiscono necessitano di una piena e chiara accoglienza; potremmo sottolineare che il "vino nuovo" del magistero conciliare non sopporta gli "otri vecchi" in cui a volte accogliamo i frutti della riforma liturgica.

Per essere fonte e culmine della vita cristiana bisogna assumere la consapevolezza che ciò che si celebra deve informare e formare la vita cristiana; la liturgia proprio per la sua specificità ad essere "fonte e culmine" è come "la bottega del vasaio", in cui ci si lascia plasmare dall'azione dello Spirito cercando di convertirsi al Signore e facendo passi in avanti verso il "culmine" a cui la liturgia stessa vuole condurre.

La formazione e la partecipazione alla liturgia vanno comprese come un "agognato punto di arrivo" a cui bisogna tendere; non accade tutto in maniera automatica (e tantomeno magica) ... si arriva a incarnare gli atteggiamenti che la liturgia ci fa vivere migliorando sempre di più la nostra celebrazione.

La seconda parola che possiamo individuare nelle varie relazioni dei gruppi di studio è: **PASTORI/PRESBITERI**

Si percepisce la presidenza della liturgia da parte dei presbiteri quasi sempre come un problema. Mi permetto di precisare che essi non sono un problema; essi dovrebbero essere una risorsa della liturgia; nella chiesa cattolica senza un presbitero non si ha né l'Eucaristia e né i Sacramenti.

Nei gruppi ci si è molto soffermati sull'omelia.

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* ha illustrato questo tema in maniera abbondante ed esauriente; certamente c'è la necessità che un'omelia rispecchi le esigenze di essere un "atto liturgico", la sua celebrazione mistagogica, e che tenga assolutamente presente la Parola di Dio proclamata in quella celebrazione.

Lo stile di come va fatta un'omelia lo ha dato Gesù stesso: "Oggi, si compie per voi questa Scrittura":

- "**oggi**" la Parola che parla all'oggi di chi sta ascoltando, con le sue gioie e dolori, angosce e speranze che in quel momento sta vivendo;
- "**questa Scrittura**": cioè i brani proclamati in questa celebrazione specifica;
- "**si compie**" cioè trova nella comunità il grembo fecondo che la accoglie e l'attualizza vivendola;
- "**per voi**" cioè questa comunità e la sua vita concreta; i suoi volti e le sue storie.

Mi permetto anche di ricordare che l'omelia non è il centro della celebrazione, ma ne è una parte; noi celebriamo l'Eucaristia il cui punto di arrivo è la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo! Un'eucaristia senza omelia è sempre fonte e culmine della vita cristiana, non è qualcosa che vale di meno!

Il celebrante sicuramente ha un ruolo importante, può favorire la formazione dei fedeli e degli operatori pastorali alla liturgia, così come può facilitare o impedire la loro partecipazione. Il suo modo di celebrare determina la qualità della celebrazione; la distribuzione dei ruoli e la valorizzazione dei ministeri e dei carismi arricchiscono la celebrazione stessa.

La terza parola che possiamo individuare è **ARS CELEBRANDI**.

La celebrazione ha bisogno di pastori che siano esperti nell'*ars celebrandi*, che si prendano cura della celebrazione, che sappiano utilizzare i libri liturgici in uso nella liturgia romana.

Un celebrante che favorisce lo svolgersi di una liturgia "seria, semplice e bella" aiuta l'assemblea a percepire la presenza di Cristo e il suo agire nella celebrazione.

Il cuore e il centro della celebrazione, però, non è il presbitero che presiede, ma è Cristo stesso che esercita il suo "ufficio sacerdotale" e che rende partecipe il suo corpo, che è la chiesa, della liturgia che è eternamente celebrata nelle sedi celesti.

Da più gruppi si è sottolineata l'esigenza di avere liturgie più curate e preparate. Per una buona preparazione e una buona cura della liturgia è necessario avere collaboratori preparati; è auspicabile che si favorisca la formazione di gruppi liturgici nelle diverse parrocchie, che si occupino dello svolgimento della celebrazione insieme ai sacerdoti che le presiedono. Partecipano di questa "cura della celebrazione" insieme al presbitero che presiede non solo il gruppo dei lettori e il coro, ma anche coloro che si occupano della cura della chiesa, dei fiori, coloro che svolgono il ministero dell'accoglienza e chi si occupa di tutto ciò che è "a servizio" della celebrazione.

La formazione di gruppi di persone che curano la liturgia favorisce un'*ars celebrandi* che rende la celebrazione bella, di quella *nobile simplicitas* che la riforma ha richiesto.

L'ultima parola che emerge dalle diverse relazioni è: **MINISTERIALITÀ**.

La partecipazione piena, attiva, consapevole e fruttuosa non vuol significare che "tutti fanno tutto"; nel "mondo liturgico" i ministeri e i servizi sono sempre risposta ad una specifica chiamata, che oggi richiede anche una sorta di "professionalità"; conosciamo tutti molto bene, e a volte abbiamo dovuto subirli passivamente, gli errori che si sentono in certe celebrazioni da lettori poco preparati e improvvisati sia da un punto di vista tecnico che biblico; non si può affidare a chiunque un servizio se non dopo averlo sufficientemente preparato ed edotto a compierlo.

La partecipazione attiva corre un rischio che non sempre si riesce ad individuare facilmente ed è quello dell'attivismo; non è necessario che tutti facciano qualcosa, ma è indispensabile che ognuno "faccia solo ciò che gli compete", ed eserciti il suo ruolo, la sua funzione quando gli viene richiesta; partecipare attivamente significa invece porsi in ascolto, essere presenti con cuore e mente alla celebrazione, ricevere i sacramenti, e – se richiesto – svolgere qualche servizio. Nella liturgia, come nella vita, arriva sempre il tempo di vivere l'essere "servi inutili", aver fatto "solo ciò che dovevamo fare"; arriva sempre il tempo di lasciare il ministero esercitato perché altri lo svolgano.

Una liturgia partecipata con serietà e con intelligenza sarà capace di creare la comunità dei discepoli del Signore. Si è sottolineato che l'aspetto comunitario della celebrazione, a volte carente, è un bisogno e una necessità; mi permetto di suggerire quattro immagini che incarnano il ruolo della celebrazione liturgica nei tempi che stiamo vivendo; la prima immagine è il "porto", l'approdo, luogo in cui si può attraccare nei personali percorsi di ricerca interiore, nei momenti significativi della propria vita o nelle feste religiose maggiori; una liturgia a cui poter tornare come a un approdo e da cui ripartire dopo una sosta ristoratrice; la seconda immagine è il "pozzo"; un luogo in cui chi ha sete arriva, prende ciò di cui ha bisogno, disseta la propria ricerca di senso; la terza immagine è la "soglia" dove a volte i fratelli e le sorelle sostano, gettano uno sguardo all'interno, anche solo per curiosità, e gradualmente, provano ad entrare dentro; l'ultima icona è la "casa", per coloro che vogliono abitarvi e vivere in comunione con tutti gli altri. Una comunità che celebra bene e con cura saprà essere, per chi la incontra nel suo cammino, di volta in volta una di queste icone. La vita comunitaria, che spesso si manifesta nella celebrazione liturgica, diventa essenziale per far sì che tutti coloro che in un modo o nell'altro si avvicinano alle nostre celebrazioni possano avere la sensazione di "essere arrivati a casa".

Una comunità che si fa grembo accogliente e non escludente fa da segno a Cristo e non a se stessa, sa essere pedagogo sapiente per condurre i fratelli al Signore, ... e sa scomparire; la liturgia necessita di comunità i cui membri vincano la tentazione di "fare ressa intorno a Gesù" costringendo i tanti Zaccheo ad "andare oltre e salire sul sicomoro" per poter vedere Gesù; c'è bisogno di comunità che sappiano allargare le maglie per permettere ad altri di avvicinarsi liberamente al Signore. Solo così la liturgia sarà l'anticipo e la pregustazione della liturgia del cielo.